



Discepoli del Vangelo (FRANCIA -Marsiglia)

Quali sfide e opportunità emergono in questo tempo per la nostra Chiesa (locale e universale)? Quali appelli dello Spirito avvertiamo?

Condividiamo una bella esperienza rispetto alla carità in questo tempo di pandemia vissuta nella diocesi di Marsiglia.

Marsiglia è una città di un milione circa di abitanti, con molti immigrati, molti di questi minori non accompagnati, molti senza tetto e famiglie in grande precarietà. Con il lockdown, tutto si è fermato di colpo. Ma si è creata una **bella collaborazione tra la Caritas, le Chiese protestanti, le associazioni musulmane, laiche e il Comune**. La sfida sarà riuscire a continuare questa collaborazione nel rispondere ai bisogni delle persone.

Una grande sfida per la Chiesa di Marsiglia riguarda **la Parola di Dio**. Il fatto che la possibilità di partecipare alla messa è venuta meno, ha aiutato molti a rendersi conto dell'importanza di mettere la Parola al centro della vita cristiana. La Chiesa spesso si è trovata impreparata e non è riuscita ad aiutare i cristiani a frequentare la Parola, a imparare a familiarizzare con essa.

Adesso sarebbe importante trovare forme e modi per far questo. E **dar credito al sacerdozio battesimale dei fedeli**, che hanno dimostrato sensibilità e creatività in questo tempo.

Una sfida per la Chiesa universale: **l'ecologia integrale** di papa Francesco, da riprendere, approfondire a attuare.

Il papa è stato una figura importante in questo tempo, ci ha accompagnati e sostenuti. La situazione di pandemia ha messo in evidenza il carattere profetico delle sue parole sulla situazione della Terra.

Abbiamo visto come i popoli sono legati tra loro ed è necessario compiere scelte di bene comune con più responsabilità, tenendo conto di questi legami, del "grido della terra e di quello dei poveri".

DISCEPOLE DEL VANGELO (ALBANIA – Tirana)

Dall'osservare la situazione generale si è scoperta la paura dell'altro per il contagio che non si accorda con il bisogno di socialità. Si è scoperta la compassione e il pensiero agli ultimi. Forse le chiese in generale saranno più vuote anche al rientro, ma il segno delle chiese vuote ci interpella a cercare Dio nei luoghi più impensati, da chi ha la fede più semplice e che si sa sorprendere.

Abbiamo imparato che la preghiera più intensa e distesa ci aiuta a trovare il modo di vivere dentro questa situazione. Uno sguardo rinnovato nella fede ci permette/ha permesso di continuare a praticare e inventare forme di prossimità e annuncio della PdD. La risposta positiva ci ha fatto capire che il desiderio di Dio c'è, ma bisogna trovare modi coraggiosi e audaci di intercettarlo. Ciò che ci spetta è la

responsabilità di trasmettere la speranza della possibilità di un nuovo inizio, saper dire una parola buona. Abbiamo colto che qui le misure di confinamento hanno creato disparità ancora più grandi tra chi può e chi non può, tra chi detiene il potere e chi lo subisce (lontananza dei luoghi abitativi rispetto alle possibilità di uscita).

Alla Chiesa spetta una parola autorevole (quella di Papa Francesco sembra sia stata l'unica o quasi qui...), coraggiosa, per ribadire l'importanza di un atteggiamento condiviso di fede. Di questa condivisione dobbiamo riappropriarcene, come ci hanno dimostrato le testimonianze delle famiglie che hanno pregato in casa, ma anche tra di noi (per tenerci in contatto è cresciuta questa condivisione di vita e di fede). Non va perduta ma alimentata tra di noi e con le persone. La Chiesa forse ne uscirà più umile. E' chiamata a stare in ascolto e interrogare i bisogni delle persone, senza sapere già cosa serve loro. Qui il vescovo ha mandato una lettera con le sue meditazioni a proposito di questo tempo e ha invitato a rispondergli, lettera inviata a tutti i religiosi/e e ai membri del sinodo diocesano in corso.

Ci sembra che questo tempo abbia invitato a non fare del sacramento il solo tratto della fede. L'incontro con le persone concrete è una scuola che aiuta meglio a comprendere le profondità del Vangelo. Per questo serve una spiritualità adatta, con il coraggio di uscire dai confini degli spazi che riusciamo a controllare, per allontanarsi e scoprire un mondo più vasto. Guardare dalle periferie per vedere meglio: dal centro si vede in modo limitato. Il ns. carisma comprende la contemplazione: allora il mettersi in ascolto senza pretese, può opportunamente essere messo a servizio per questo.

Abbiamo imparato che la morte non è una questione privata. Si era rimossa la morte e con la pandemia è riemersa come dimensione umana e religiosa in tutta la sua concretezza. Per noi qui possiamo dire che ciò che dobbiamo lasciare sono i pregiudizi e giudizi che ci portano a giudicare le scelte del luogo, ma sforzarsi di capire perché dicono e fanno certe cose.

Charles de Foucauld ha fatto della sua esistenza una donazione totale al popolo tuareg, cercando di condividere la cultura di questo popolo, le sue sofferenze (la carestia, che ha provocato quasi la sua morte), le sue gioie, cercando con queste persone prima di tutto l'amicizia, e pensiamo che anche per noi sia questa la strada qui, ma non solo qui, in ogni luogo che è missione per ogni battezzato, quindi con spirito universale.

Grazie di tutto.

Sorelle Gianna
Francesca Michela